

“Esperienze di cooperazione in agricoltura”,

di Patrizia Conte Del Ninno, Presidente del “CISCOS-UGL” Centro Internazionale Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo

Mi corre l’obbligo innanzitutto di presentare l’Organizzazione di cui sono Presidente, soffermandomi brevemente soprattutto sulle esperienze maturate nello specifico settore della cooperazione in agricoltura. Il CISCOS rappresenta una svolta nella storia dell’attività e delle funzioni che fino a ieri sono state peculiari di ogni Organizzazione Sindacale. Per la prima volta, infatti, la tradizionale tutela dei più deboli soprattutto nel mondo del lavoro - missione pressoché esclusiva di ogni sindacato – è stata declinata in una visione più ampia, che ha travalicato non solo le singole categorie professionali, ma anche i confini dello Stato. Così l’UGL ha raccolto, fra i primi, la sfida lanciata dai processi di globalizzazione e dai conseguenti flussi migratori sui scala planetaria.

Tornando al CISCOS, il primo intervento in partenariato con il Ministero degli Esteri, Direzione Generale del Mediterraneo e medio Oriente Task – Force Iraq, risale all’epoca della campagna militare condotta in Irak da una Lega di Nazioni guidate dagli Stati Uniti, e precisamente nella provincia del Dhi Qar.

Quel primo intervento si concretizzò nella fornitura di tecnologia e materiali per la bonifica dei terreni agricoli, resi inutilizzabili dai residui tossici dei bombardamenti, nella zona della capitale regionale Nassirya. La copertura finanziaria dell’operazione fu assicurata, in compartecipazione, dal Ministero per le Politiche Agricole e dalla Regione Lazio: partners operativi in loco furono volontari collegati con il CISCOS.

Tale schema d’intervento illustra bene il principio che sta alla base dell’attività di cooperazione: la sussidiarietà, vale a dire la complementarietà di soggetti pubblici e soggetti privati, chiamati a sostegno delle fasce più deboli della popolazione.

Nella corrente distinzione fra Nord e Sud del mondo, è a tutti noto che dette fasce deboli popolano soprattutto le aree meridionali del pianeta e, fra queste, un posto, di primo piano spetta all’Africa.

Questo continente rappresenta il 20% delle terre emerse e conta una popolazione pari a un settimo di quella mondiale, ma ha una capacità produttiva molto sproporzionata, in basso, rispetto a tali cifre. D’altra parte, la distribuzione delle risorse naturali e delle corrispondenti capacità di sfruttamento è molto disuguale: se alcuni Stati, quali la Repubblica sudafricana ed il Botswana, si sono ormai consolidati come dinamiche realtà economiche, seppure contrassegnati da forti disuguaglianze sociali, altri Stati hanno fatto segnare una costante riduzione del PIL pro capite, un dato che purtroppo si rispecchia in aspettative di vita dolorosamente inferiori a quelle dei Paesi cosiddetti sviluppati.

Da questo punto di vista, l’agricoltura gioca un ruolo primario e coinvolge una pluralità di discipline, tutte finalizzate al miglioramento delle condizioni di esistenza dei singoli e dei gruppi: la geologia non meno dell’economia, le tecniche di contrasto della desertificazione non meno della diffusione della alfabetizzazione, l’agronomia e l’idrografia al pari della climatologia, e così via.

La produttività del comparto agricolo in Africa continua ad essere compromessa dal forte influsso esercitato dai mutamenti climatici e paesistici, nonché dalla mancanza di una strategia globale per la modernizzazione delle tecnologie e il rafforzamento delle indispensabili infrastrutture. Basti ricordare che soltanto il 10% dei terreni coltivabili, in questo continente, è regolarmente irrigato, contro il 40% di quelli asiatici.

Su tutti questi fronti, la cooperazione internazionale può e deve fare molto. Un detto che ha avuto una meritata fortuna recita: “Se vuoi aiutare un uomo affamato, non regalargli un pesce, ma insegnagli a pescare”. Proprio nel settore della istruzione e della formazione professionale, allora, bisognerà mettere in campo le maggiori risorse, per assicurare un futuro a queste generazioni, ovviamente senza dimenticare il presente, che troppo spesso richiede interventi urgenti e di non poco momento; ma anche senza dimenticare l’esigenza di una strategia complessiva della cooperazione, in grado di coordinare gli sforzi, di razionalizzare le risorse, di conciliare le caratteristiche del volontariato con quelle della competenza professionale, di rispettare gli usi e costumi e, quindi, le specificità culturali - anche nel campo alimentare – senza cedere alla tentazione di imporre, sia pure a fin di bene, un modello unico. Si dunque all’agricoltura come strumento di costruzione di massa, la sicurezza alimentare del continente passa necessariamente attraverso la modernizzazione delle tecnologie e l’aumento della produzione. Compito della cooperazione è proprio questo, aiutare concretamente il popolo africano trasformando con urgenza i meccanismi della produzione agricola preservando le sue risorse naturali. La produttività del settore agricolo dell’Africa continua ad essere compromessa dalla sua forte dipendenza dai cambiamenti climatici e dalla mancanza di una strategia globale per la modernizzazione delle tecnologie.